

# Il dolore, la morte e la vita

Editoriale

marzo

**D**a oltre un anno siamo confrontati con la pandemia da Covid-19. Da oltre un anno ci interroghiamo, da una parte, quanto questo periodo durerà, come possiamo porci per essere il più vicino possibile ai nostri cari nelle situazioni di emergenza e dall'altra quali effetti avrà la crisi economica, come si potrà continuare a far fronte ai contagi nonostante il vaccino, come sarà la vita in seguito. Queste sono solo alcune delle legittime domande, molte altre invece sono legate a situazioni comuni o personali. Uno dei temi che almeno visivamente ha toccato tutti è quello del dolore e della morte. C'è chi l'ha vissuta sulla propria pelle, per la perdita di familiari, parenti o amici, chi in modo meno personale ma comunque di rispetto, attraverso i dati o le immagini che spesso passavano nei vari telegiornali o sui social media. Sono nella mente di tutti, ad esempio, le immagini che mostravano la fila di bare nella città di Bergamo che venivano trasportate dai mezzi dell'esercito. Dietro ad ognuna di esse, abbiamo sospirato dolore e sofferenza per chi da una parte aveva finito il suo viaggio sulla terra e dall'altra, per chi è rimasto; familiari, amici... senza aver potuto accompagnare e salutare con affetto ed in modo degno ognuno di loro. In questo drammatico periodo ci siamo trovati confrontati in modo struggente e intenso con la morte,

un argomento forse ancora troppo tabù. Anche dal punto di vista del termine spesso si cerca di definirla in altro modo: *"il decesso"*, oppure *"è mancato"* o con un senso più religioso, *"è salita al Cielo"*, come se anche il termine tenesse lontana la realtà. Sicuramente molte morti sono avvenute a causa del virus, ma quello che ha maggiormente colpito le persone è il modo in cui ci si è dovuti confrontare col distacco dalla persona amata, senza poterle dire un'ultima parola, dare un ultimo abbraccio, un ultimo sguardo d'amore, perché le misure di sicurezza sanitarie imponevano il distanziamento. Parlare del dolore e della morte può diventare, a volte, anche un modo per aiutare ad affrontare e condividere, nel tempo, il lutto con meno fatica; può aiutare a condividere in famiglia tra coniugi e figli come pensarsi -per quanto possibile- in caso di decesso di un membro della famiglia stessa, come riuscire a relazionarsi in un tempo in cui la cura di un caro richiede dedizione anche se la morte può essere vicina. O anche affrontare aspetti molto pratici di cui raramente si parla come la sepoltura o la cremazione. Sappiamo che la morte è una delle poche certezze che abbiamo nella vita, sappiamo che anche la nostra vita avrà una fine e con rispetto possiamo cercare di affrontare il tema senza filtri, perché confrontati con la verità stessa della morte, che

per noi cristiani rimane il passaggio alla nuova vita.

Anche la poesia che Amanda Gorman ha recitato durante l'insediamento di Joe Biden a presidente degli Stati Uniti, dunque in un particolare contesto, *The Hill We Climb* (La collina che scendiamo) ci richiama a trovare speranza anche nel lutto: *"(...) Abbandoniamo le braccia ai fianchi così da poterci sfiorare l'uno con l'altro. Non cerchiamo di ferire il prossimo, ma cerchiamo un'armonia che sia per tutti. Lasciamo che il mondo, se non altri, ci dica che è vero: Che anche nel lutto, possiamo crescere. Che nel dolore, possiamo trovare speranza."*

Il periodo quaresimale accompagna ogni anno una riflessione sulla sofferenza e sulla morte di Gesù, sui nostri "Calvari", sulle nostre cadute, ma ci chiede anche di guardare alla nostra vita al nostro rialzarsi e se sostenuti da qualcuno, le nostre cadute diventano parte di ciò che viviamo quotidianamente, insieme ai nostri limiti, alle nostre fragilità e alle nostre vittorie. Sappiamo che dopo il terzo giorno Gesù risorge e allora, anche la morte, diventa segno di vita, segno di quel dono che abbiamo ricevuto e che vogliamo coltivare giorno dopo giorno coscienti che anche noi siamo chiamati alla vita eterna. Buona Pasqua! ■



di  
**MARCO FANTONI**



**Editore**  
CARITAS TICINO

**Direttore Responsabile**  
MARCO FANTONI

**Redazione**  
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,  
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO,  
STEFANO FRISOLI, DANI NORIS, ROBY NORIS,  
GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,  
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,  
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

**Direzione, redazione e amministrazione**  
Via Merlecco 8, Pregassona  
cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Contributi**  
foto da pg 36 a 39, per gentile concessione di:  
Associazione "Multinazionali responsabili"

**Tipografia**  
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

**Materiale fotografico**  
Archivio Caritas Ticino

**Foto di**  
AAVV, CHIARA PIROVANO,  
CRISTIANO PROIA

**Tiratura**  
5'500 copie - ISSN 1422-2884

**Abbonamenti e copie singole**  
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-  
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento**  
dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: [caritas-ticino.ch](http://caritas-ticino.ch)



# SOMMARIO

2021  
marzo

- 1 **Editoriale**  
di Marco Fantoni
- 4 **Pasqua, la resurrezione della speranza**  
di padre Mauro Lepori
- 6 **Giusto de' Menabuoi**  
di Chiara Pirovano
- 8 **Compie un lustro il progetto "Neofite invasive"**  
*Programma occupazionale*  
di Stefano Frisoli
- 10 **Servizio civile: socialità, economia, ecologia**  
di Dante Balbo
- 12 **I volti dell'integrazione**  
*Programma occupazionale*  
di Nicola di Feo
- 14 **Ricerca lavoro: disegnare un nuovo percorso**  
*Programma occupazionale*  
di Guya Croci Maspoli e Nicola di Feo
- 16 **Serve un'economia inclusiva**  
*Economia e società*  
di Marco Fantoni
- 18 **Solidarietà: la chiave del post-pandemia**  
*Economia e società*  
di Fulvio Pezzati
- 22 **Accoglienza: questione di sguardi**  
*Servizio sociale*  
di Dante Balbo
- 24 **La traversata del deserto**  
*Servizio sociale*  
di Dante Balbo
- 26 **Nuovo orientamento, nuove prospettive**  
*Caritas Ticino video*  
di Cristiano Proia
- 28 **Comunicazione e pandemia**  
di Roby Noris
- 30 **Negozi in crescita**  
di Marco Fantoni
- 34 **Matrimonio per tutti?**  
di Fulvio Pezzati
- 36 **Un successo per la difesa dei più deboli**  
*Multinazionali responsabili*  
di Marco Fantoni
- 38 **Un'occasione mancata**  
*Multinazionali responsabili*  
di Marco di Feo
- 40 **I fili di una rivoluzione silenziosa**  
*The Economy of Francesco*  
di Dante Balbo
- 42 **La profezia sociale di Adriano Olivetti**  
di Marco di Feo
- 44 **San Giuseppe: un silenzio eloquente**  
di Dante Balbo
- 46 **San Valentino**  
di Patrizia Solari



In copertina

Il Paradiso, Giusto de' Menabuoi, 1375-1378, Battistero, Padova  
© 2021 Gabriele Croppi/Scala Firenze



volta pagina  
con la Fondazione Ticinese  
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni  
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI  
SOCIALMENTE RESPONSABILI **ethos**



Telefono: 091 922 20 34  
e-mail: [info@ftp2p.ch](mailto:info@ftp2p.ch)

[www.ftp2p.ch](http://www.ftp2p.ch)

Via Peni 8, CP 5816 - 6901 Lugano

# PASQUA, LA RESURREZIONE DELLA SPERANZA

Tralasciamo i desideri immediati  
per un vero incontro con Cristo



La speranza proietta  
il nostro cuore non solo verso  
ciò che Dio ci può dare,  
ma verso Dio  
che ci dona se stesso.  
Non siamo fatti soltanto  
per sperare tutto da Gesù.  
Siamo fatti per sperare  
che Gesù sia tutto per noi

in Cristo muore nella delusione di non ottenere da lui ciò di cui sentiamo il bisogno. Il problema però è che la speranza proietta il nostro cuore non solo verso ciò che Dio ci può dare, ma verso Dio che ci dona se stesso. Non siamo fatti soltanto per sperare tutto da Gesù. Siamo fatti per sperare che Gesù sia tutto per noi.

La Pasqua è allora la sorpresa, impensabile, di Cristo che ci raggiunge, proprio mentre stiamo celebrando il funerale della nostra speranza in lui. Ci tocca il cuore e risuscita in noi la speranza. L'infinito verso cui è tesa viene a ridestarla, a ridarle vita, slancio, perché riconosca di non essere fatta per desiderare solo la sopravvivenza, ma la risurrezione dalla morte, e che questa risurrezione non è qualcosa ma Qualcuno, l'Unico che può dire di sé: *"Io sono la risurrezione e la vita!"* (Gv 11,25)

La speranza è in noi il sigillo della Risurrezione del Signore, l'impronta viva della sua divina e amorosa Presenza. È come il respiro del nostro cuore, della nostra fede e carità quando l'avvenimento della Pasqua ci coinvolge incontrando Gesù vivo, ascoltando la sua parola, vivendo in comunione con lui e in lui.

Il Risorto risuscita la nostra speranza, perché la sua presenza in mezzo a noi è un dono infinito che non finiremo mai di desiderare e annunciare. La vita cambia, anche se le prove e i problemi continuano, perché ora siamo spinti a correre sempre verso l'incontro con Lui, anche quando andiamo a comprare il pane nella strada accanto. ■



di  
PADRE MAURO  
LEPORI

**D**A QUANDO È SCOPPIATA L'EMERGENZA DELLA PANDEMIA, LA PAROLA "SPERANZA" SEMBRA TORNATA DI MODA. MA È COME SE LA SI PRONUNCIASSE SENZA SAPERE PERCHÉ. SI SPERA QUALCOSA, MA NON SI SA VERAMENTE COSA. O MEGLIO: PRONUNCIANDO QUESTA PAROLA PER ESPRIMERE DESIDERI IMMEDIATI È COME SE UTILIZZASSIMO UN RAZZO SPAZIALE PER ANDARE A COMPRARE IL PANE NELLA STRADA ACCANTO.

L'uomo ha nel cuore uno strumento fatto per l'infinito e lo usa soltanto per scopi immediati. Certo, si può anche andare a comprare il pane con un razzo spaziale, ma nel tragitto, troppo breve, subito frenato, ci accorgiamo che lo strumento ci vorrebbe portare ben più lontano. Intendiamoci: è umano, è giusto avere speranza che passi l'epidemia, che il vaccino funzioni, che ritroviamo una vita normale, senza tante limitazioni e mortificazioni relazionali e lavorative, ma ci stiamo

accorgendo che, anche quando tutto questo avviene o avverrà, avremo attivato in noi un desiderio a gettata più ampia che il benessere, la salute e la sicurezza venuti a mancare.

Siamo come i discepoli di Emmaus. Gesù li raggiunge in piena crisi. Forse stanno addirittura fuggendo. Ma basta allontanarsi di circa 11 chilometri da Gerusalemme per dimenticare quella prova terribile, devastante, della passione e morte del loro Messia? Quando Gesù li interroga sulla tristezza che

hanno sul volto, anche loro parlano di speranza: *"Noi speravamo!"*. Cosa? *"Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele"* (Lc 24,21). *"Speravamo"*: declinato al passato. I due avevano già seppellito la speranza. Era morta perché ne era venuto a mancare l'oggetto. Aspettavano qualcosa da Gesù, qualcosa, è vero, di grande, come la liberazione di un popolo oppresso, come noi aspettiamo la liberazione dall'epidemia e dalla crisi globale. La speranza



## GIUSTO DE' MENABUOI

**S**iamo soliti ricordare il Trecento come un secolo di crisi e, in effetti, la società di allora, da tempo confortevolmente abituata ad una crescita lenta, certo, ma ininterrotta, si trova ad affrontare fenomeni inattesi: un drastico cambiamento climatico a cui seguiranno carestie e fame; devastanti epidemie e, infine, guerre interminabili. Ce n'è abbastanza per lasciarsi andare. Invece, nonostante la devastazione che colpisce l'Europa intera a più riprese (si stima che la popolazione europea alla fine del secolo sarà la metà rispetto al secolo precedente) in ogni spazio o spiraglio

tra una guerra e l'altra, tra una epidemia e l'altra, la società non si dà per vinta: il tenore di vita cresce, la qualità della produzione migliora, ovunque nascono nuovi cantieri, chiese, palazzi, edifici, e la raffinatezza, non solo in campo artistico, diviene imprescindibile.

In questo clima, si colloca anche la grande rivoluzione pittorica trecentesca che, dopo aver ricevuto la spinta decisiva dall'insuperabile Giotto, diviene, in realtà, un'impresa collettiva. Tanti i nomi che andrebbero ricordati, ne abbiamo scelto uno: **Giusto de' Menabuoi**.



di  
**CHIARA PIROVANO**



a pag. 6 e 7

Battistero di Padova,  
La storia della Salvezza,  
Giusto de' Menabuoi, 1375-78

- Il Paradiso  
- Alcune scene del Nuovo Testamento  
- L'evangelista Matteo



Di origine fiorentina, nato tra il 1320 e il 1330, poco si conosce della sua giovinezza e del suo apprendistato, svoltosi probabilmente in parte in terra toscana e, forse, padovana. In Lombardia, intorno al quinto decennio, si ravvisano le prime tracce della sua attività: esegue alcuni importanti lavori a fresco per l'ordine degli Umiliati, a Viboldone e a Milano, in cui rivela uno stile già maturo e grande attenzione alla resa degli effetti tridimensionali.

Nel 1370, giunto nella vivace Padova, Giusto realizza, nella chiesa degli Eremitani, la decorazione della cappella Cortellieri con un ciclo raffigurante l'*allegoria dei vizi e delle virtù*, di cui, purtroppo, a causa di una intonacatura seicentesca, restano solo alcuni frammenti.

Seguono altri importanti lavori, segnali di quel legame sempre più stretto che Giusto consoliderà con la corte padovana, conseguito di sicuro grazie al suo grande talento: un successo suggellato, nel giro di pochi anni, dal titolo di pittore di corte e dall'ottenimento della cittadinanza padovana da parte del Signore della città: Francesco I il Vecchio da Carrara.

Intorno al 1375 Giusto fu incarica-

to da Fina Buzzacarini, moglie di Francesco I, di decorare quello che sarebbe stato il loro mausoleo: il battistero di San Giovanni. Giusto realizza un ciclo poderoso in cui narra, tramite episodi tratti dall'Antico e Nuovo Testamento, la *storia della Salvezza*, di cui pubblichiamo, in copertina, un particolare della cupola raffigurante il *Paradiso*.

In quello che resta il suo capolavoro assoluto, Giusto unisce alla sua consolidata inclinazione per la monumentalità, l'interesse per l'essenzialità di stampo romanico e per quella fissità ieratica tipica della cultura bizantina: solo alla luce di queste scelte comprendiamo perché l'impostazione del *Paradiso* ci appare stranamente arcaica con i suoi 108 santi e beati, tutti riconoscibili grazie ai loro attributi, disposti su una ruota quasi ipnotica intorno al Cristo Pantocratore. Ma la narrazione, che procede lungo tutto lo spazio disponibile del battistero, prova, allo stesso tempo, la padronanza da parte di Giusto, abile giottesco, dei nuovi mezzi illusionistici: ed ecco gli evangelisti rappresentati in studioli tridimensionali, oppure, le ampie architetture scorciate che compaiono nelle storie di Cristo e del Battista.

Giusto piega le sue scelte stilistiche e figurative a fini espressivi, dimostrando di essere uno dei pochi pittori del Trecento in grado di muoversi con disinvoltura tra i differenti linguaggi dell'arte medievale.

I lavori al battistero si concludono nel 1378 e il successo di Giusto è tale da garantirgli molte altre commissioni, tra cui la cappella Belludi nella chiesa del Santo, e consacrando come uno dei maggiori pittori della scena padovana della seconda metà del XIV secolo. Muore a Padova nel 1390. ■

# COMPIE UN LUSTRO IL PROGETTO “NEOFITE INVASIVE”

La lotta alle piante  
invasive e il Programma  
occupazionale di Caritas  
Ticino: un vero percorso  
formativo per le persone  
in assistenza



di  
STEFANO FRISOLI

**Q**uando nel 2015 ci siamo ritrovati a ragionare su come muoverci in questo ambito totalmente nuovo per Caritas Ticino, le coordinate di riferimento erano davvero poco definite. Sapevamo di doverci muovere con una squadra sul territorio del Sopraceneri, estirpando manualmente queste piante esotiche (neofite) che in modo molto aggressivo vincono la competizione con le piante autoctone diminuendo in modo sensibile la biodiversità, impattando sull'ambiente e sull'agricoltura. Sapevamo inoltre di poter contare sulla collaborazione del Dipar-

timento del Territorio (DT) per la consulenza tecnica e sull'Ufficio del Sostegno Sociale per la parte del progetto sociale di inserimento di persone in assistenza. Tutto il resto era da capire. In qualche modo abbiamo scommesso su un'idea che ci sembrava avesse gli elementi per funzionare e dopo cinque anni quella scommessa riteniamo sia vinta. Dal 2016 circa 130 persone in assistenza hanno partecipato all'attività, 31 attestati di competenza rilasciati dal DT per i nostri partecipanti, oltre 80 cantieri gestiti sul territorio ticinese e non da ultimo 16 persone che hanno trovato lavoro in questo ambito così specifico grazie all'esperien-

za maturata nelle nostre squadre. Nel 2021 affrontiamo la stagione di lavoro con una nuova consapevolezza. Siamo cresciuti nella competenza che ogni giorno mettiamo sul campo e che costantemente ci viene riconosciuta dagli enti che ci contattano per iniziare nuovi lavori. È un passaparola imponente, dove il nostro ruolo si muove tra il tecnico e il sociale, costruendo preventivi, dando consulenze ma portando soluzioni e proposte di nuove modalità, oltre a promuovere chi con noi lavora quotidianamente, ossia i partecipanti. Sta cambiando l'approccio al lavoro. Dal 2020 il percorso delle Neofite è diventato un



**Il corso *Lotta alle neofite invasive* della durata di un anno, nel quale viene approfondita la pratica di settore, consente in ultimo di poter ricevere un attestato di competenze da parte del DT**

percorso formativo a tutti gli effetti paragonato ai corsi di tipo professionale. Un corso della durata di un anno nel quale viene approfondita la pratica di settore e che consente in ultimo di poter ricevere un attestato di competenze da parte del DT. Proviamo ogni anno a capire come poterci migliorare, come poter mantenere l'efficienza dell'azione aumentando i servizi alla persona.

Un equilibrio che cerchiamo costantemente e che costantemente va ricalibrato in funzione di un cambiamento sempre in atto. Cinque anni è un tempo che si presta ad un bilancio e al di là dei numeri, le tante storie positive che ricordiamo ci consentono di guardare con positività al percorso fatto e in fondo di affrontare la nuova stagione di lavoro con un sorriso. ■

# SERVIZIO CIVILE: SOCIALITÀ, ECONOMIA, ECOLOGIA

**Servizio civile in Caritas Ticino:**  
un istituto di impiego in cui si intrecciano  
per i civilisti tre prospettive ideali e concrete



di  
**DANTE BALBO**

**I**l Servizio civile ha subito diverse trasformazioni: dalla lotta per affermare un diritto, che portava i suoi combattenti fino al carcere, alla necessità di giustificare la propria scelta davanti ad esperti scettici, fino alla cosiddetta *prova dell'atto*, un periodo più lungo del servizio militare, che dimostra un impegno fattivo e non di ripiego, per il bene del proprio paese.

Da un lato tutto questo è manifestazione di civiltà, riconoscimento che ci sono altri modi di rendersi utile per il bene comune, dall'altro forse solo la cinica considerazione che ai contingenti militari servono meno uomini e si possono ridurre i costi.

Per gli *astretti*, un modo strano per definire chi sceglie un'alternativa all'esercito, in parte è venuto meno l'ideale, forse molti di loro scelgono il Servizio civile per comodità, per noia, nella prospettiva di qualcosa di più interessante delle esercitazioni con i compagni d'armi, ma si apre loro un ventaglio di possi-

bilità notevole, dalla salvaguardia dell'ambiente, alla cura delle persone disabili, all'assistenza nelle strutture sanitarie, al servizio delle manifestazioni ed eventi e tanto altro. Chi viene ad incontrare Caritas Ticino scopre una struttura complessa, dove Servizio sociale, Programmi occupazionali, settore multimediale, si intrecciano in un tritico di prospettive. Socialità che pone al centro la persona, le sue risorse prima dei suoi bisogni, economia che promuove un'impresa sociale che reinveste i suoi proventi per lo sviluppo di possibilità di lavoro. Ecologia, riciclaggio, agricoltura biologica, cura dell'ambiente con il progetto Neofite, sono gli elementi di questo mix. Quest'ultimo elemento in particolare riguarda l'organizzazione di squadre addette allo sradicamento delle piante infestanti, come l'ambrosia, il poligono del Giappone, l'alieno, che nel loro insieme sono dette neofite, perché ultime arrivate nell'ecosistema locale.

Quelli che hanno scoperto questo impianto insieme ideale e concre-



Un servizio per il territorio  
Un servizio per te

to, sono rimasti affascinati e hanno aderito con entusiasmo al progetto in cui hanno compreso che l'appartenenza di Caritas Ticino ai principi della Dottrina sociale della chiesa, lungi dall'essere un ostacolo per il

dialogo, aveva conseguenze concrete di promozione di una ecologia integrale, di cui le neofite da sradicare sono un segno attuale, un modo oggi di partecipare alla crescita della casa comune. ■

# I VOLTI DELL'INTEGRAZIONE

Programma occupazionale di Caritas Ticino: un percorso di assimilazione sociale e professionale per chi approda in Svizzera da un paese straniero

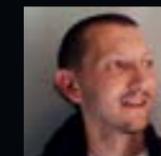
**T**RA I PARTECIPANTI ALLE NOSTRE MISURE MOLTI ARRIVANO DA LONTANO, PROTAGONISTI DI UN VIAGGIO, VIENE VOGLIA DI ASCOLTARLI. ERITREA, SOMALIA, AFGHANISTAN, SIRIA, LUOGHI APPARENTEMENTE DI UN PIANETA ALTRO EPPURE A POCHÉ ORE DI AEREO DALLE NOSTRE GIUSTE CASE. RAGAZZI STRANIERI, IMPEGNATI IN UN CORSO DI APPRENDIMENTO TEORICO PRATICO, STORIE MIGRATORIE IMPORTANTI E UNICHE, INIZIALMENTE ESTRANEI ALLA NOSTRA CULTURA E ALLA NOSTRA LINGUA, STIMOLATI AD APPRENDERLA PER POTERSI RACCONTARE.

L'integrazione poggia sull'interesse per l'altro ed è possibile solo quando possiamo vicendevolmente intenderci. Molti arrancano, confinati nelle loro comunità di riferimento, per scelta, per bisogno o forse talvolta perché non trovano alternativa. Così imparano quelle poche parole che servono al consumo e non certo all'incontro culturale e non resta che accontentarsi. Alcuni escono a spintoni da quell'anonimato perché in gioco c'è un futuro che avevano sognato, certo diverso, forse un compromesso, ma vero perché dentro mettono sé stessi.

Noi siamo solo un passaggio di tempo che si fa vita e sudore, col desiderio che ciascuno si riconosca e venga riconosciuto, impari a raccontarsi e a interrogare la realtà, ma è necessaria una comuni-

tà dove tutto questo possa trovar casa. L'integrazione è affare di tutti, non è confinabile ad azioni estemporanee per quanto fondamentali perché ricondotta a contesti professionali abituati a sviluppare risposte complesse. Nessuno può chiamarsi fuori, il benessere personale è inseparabile dal benessere collettivo. Essere comunità è la sola strada percorribile, dove ciascuno può realizzare il suo tempo quale parte di un insieme che genera occasioni di espressione e realizzazione del singolo. Il Covid, per quanto segna precisi confini tra le persone, non può in alcun modo limitare l'ancestrale bisogno e desiderio di relazione. L'economia dev'essere strumento di coesione e sviluppo e mai circostanza che determina pregiudizio. La politica occasione di partecipazione alla vita pubblica perché il bene comune sia filtro di ogni scelta. Le differenze il luogo appassionato dove saziare la sete di conoscenza. La fede, in qualsiasi modo si esprima, motore di curiosità verso l'esperienza trascendente dell'altro. Velati da una mascherina, gli occhi si fanno evidenza di una ricerca di bellezza, le parole di un pensiero intelligente, i gesti espressione di una vita condivisa.

Sulla prossima rivista racconterò l'esperienza concreta di un ragazzo, del suo viaggio e del suo approdo. Vorrei testimoniare, con la verità del suo cammino, la speranza che muove i muscoli di chi emigrando cerca libertà e scalda il cuore di chi ha il privilegio di accompagnarlo. Racconterò di lui perché tutti questi pensieri sono volti, tanti, non è un personale e presuntuoso ideale di giustizia, è semplicemente quello che loro mi hanno insegnato. ■



di  
NICOLA DI FEO

Sostegno al collocamento di Caritas Ticino

## RICERCA LAVORO: DISEGNARE UN NUOVO PERCORSO

Aspirazioni, esperienza, competenze:  
strumenti necessari per progettarsi e ritrovare impiego

**“L’**UNICO MODO PER FARE UN BUON LAVORO È AMARE QUELLO CHE FATE” AFFERMAVA STEVE JOBS. PER QUANTO VERO, OGGGIORNO IL MERCATO DEL LAVORO IMPONE INVECE A MOLTI LA RINUNCIA ALLE PROPRIE ASPIRAZIONI PROFESSIONALI DI FRONTE ALLA NECESSITÀ DI LAVORARE. NELL’ACCOMPAGNAMENTO QUOTIDIANO DELLE PERSONE CHE FREQUENTANO I NOSTRI PROGRAMMI OCCUPAZIONALI INCONTRIAMO SPESSO FRUSTRAZIONE PER UN SOGNO PROFESSIONALE IRRAGGIUNGIBILE E, IN ALCUNE SITUAZIONI, QUESTA DIMENSIONE È TALMENTE ASSOPITA CHE NON TRASPARE PIÙ ALCUN DESIDERIO TANGIBILE SE NON L’IMMEDIATEZZA DI UN IMPIEGO.

La crisi pandemica ha condizionato il mondo del lavoro acuendo le sue fragilità, rendendolo così sfuggente e incerto. Il pubblico che paga questa situazione è eterogeneo: persone di ogni età, persone che hanno dovuto rivedere i propri progetti; persone che hanno chiuso un’attività e altre ancora che, da un giorno

all’altro, hanno visto sgretolarsi un impiego sicuro. Per ognuno di loro il lavoro non solo rappresenta una stabilità economica, ma restituisce identità e l’occupazione di un tempo opportuno e dignitoso.

Nel servizio di sostegno al collocamento queste persone spesso chiedono risposte e tutti hanno bisogno di speranza. È un percorso fatto di incontri in cui il lavoro diventa un filo conduttore e un tramite per costruire una relazione. La persona disoccupata o in assistenza non è mai solo un ex-lavoratore, ma è di fatto sempre il portatore di un bagaglio di esperienze, competenze e sguardi sulla realtà.

In quest’articolato percorso volto a comprendere ragioni e strategie per rientrare nel mercato, emergono talvolta risorse e fragilità. La ricerca di un lavoro chiama le persone ad un grande investimento personale, soprattutto quando circostanze particolari come l’attuale pandemia non facilitano e non garantiscono l’esito del percorso.

Chi è in disoccupazione, oltre alla

necessità soggettiva, ha il bisogno imminente di trovare un lavoro poiché sancito dalla Legge Disoccupazione che lo tutela e allo stesso tempo gli chiede di adoperare ogni sforzo per un rapido reinserimento. Questa relazione istituzionale è certamente un input di attivazione che in molti casi genera possibilità concrete, ma talvolta si scontra con una carenza di strumenti che sviluppano ansia e senso di inadeguatezza.

Per chi è in assistenza invece, c’è un tempo differente che permette di ripensarsi e d’impostare non una strategia ma una progettualità. Per contro, il lungo periodo d’inattività professionale spesso sgretola le relazioni con le realtà lavorative del territorio e insinua il dubbio sulle proprie capacità.

Questo è solo un cenno delle implicazioni che toccano le persone in cerca d’impiego, che per responsabilità, circostanze personali, volubilità del mercato o perché inseguivano un sogno, ora cercano una nuova opportunità. Ad ognuno di loro auguriamo di cuore di percorrere un sentiero virtuoso e ovunque approdino, di amare quello che saranno chiamati a vivere. ■



articolo di  
NICOLA DI FEO



e di  
GUYA CROCI-MASPOLI

Molte persone hanno visto sgretolarsi un impiego sicuro. Per ciascuna di loro il lavoro rappresenta non solo una stabilità economica, ma restituisce identità e l’occupazione di un tempo opportuno e dignitoso.



# SERVE UN' ECONOMIA

**Crisi pandemica,  
lavoro e precariato:**  
una riflessione che  
coinvolge lavoratori  
e imprenditori



di  
**MARCO FANTONI**

**C**OME CI COMPORTEREMO, COME CONSUMEREMO, QUALI EFFETTI CAUSERÀ SUL MONDO DEL LAVORO LA CRISI PANDEMICA E SOPRATTUTTO QUALI RIPERCUSSIONI AVRÀ SULLE LAVORATRICI E LAVORATORI E SU COLORO CHE GESTISCONO LE AZIENDE, LA LORO PRODUZIONE E I POSTI DI LAVORO? ALCUNE RIPERCUSSIONI, ANCHE IMPORTANTI, SONO GIÀ EMERSE DURANTE QUEST'ULTIMO ANNO, DOVE IN PARTICOLARE CHI AVEVA PICCOLE ATTIVITÀ IN PROPRIO, O CON QUALCHE DIPENDENTE, HA DOVUTO INTERROMPERE, OPPURE, A FATICA, È RIUSCITO A MANTENERSI A GALLA.

A molti l'intervento economico dello Stato ha permesso di non chiudere le proprie attività e misure, come l'accesso alle indennità per lavoro ridotto, hanno contribuito a non aumentare le interruzioni di attività, i fallimenti e di limitare la crescita della disoccupazione. Ma le chiusure del Consiglio federale imposte a tutela della salute dal mese di gennaio 2021, hanno

messo in ulteriore difficoltà diverse attività produttive. Anche le previsioni sull'andamento economico da parte degli istituti specializzati non danno quelle certezze che in precedenza permettevano una maggiore sicurezza sia per gli imprenditori, sia per i dipendenti e per lo Stato stesso. La sicurezza è un tema che sempre più negli ultimi anni è al centro delle riflessioni e dei pensieri di lavoratori e lavoratrici, ma anche di chi fa impresa, legato al cambiamento del mondo del lavoro e acuito dalla crisi pandemica. Il vivere una situazione di precariato, vuoi perché il posto di lavoro è su chiamata, oppure con un salario che non permette di vivere degnamente, o perché per l'azienda il mercato si è fatto più concorrenziale, ad esempio perché alcuni paesi non applicano regole di rispetto per i dipendenti, non garantisce la serenità personale e spesso porta a sofferenze diverse; l'esclusione dalla società, non da ultimo, per chi perde il lavoro porta come

conseguenze isolamento e solitudine. Senza dimenticare il tema della formazione che è uno di quei pilastri che permette di mantenere alte le proprie competenze e professionalità. Il tasso di disoccupazione in Ticino è cresciuto da gennaio 2020 a febbraio 2021 dal 3.5% al 4% pari ad un aumento dell'14%, dati che ci riportano agli anni 2013, 2014. Il dato di febbraio del 4% indicava una lieve diminuzione rispetto al mese precedente. Nonostante la crescita e per quanto indicato prima, siamo ancora a livelli contenuti. Sul fronte delle persone in assistenza, dagli ultimi dati cantonali, si è riscontrata addirittura una diminuzione delle prestazioni pagate del 2.8%, tra dicembre 2019 e dicembre 2020; a fine dicembre 2020 le persone in assistenza erano 7'863. Questo dimostra, da una parte che le misure a disposizione dello Stato sono valide, ma dobbiamo essere attenti a non smantellarle e, dove possibile, migliorarle. Siamo uno dei paesi più

ricchi al mondo e la nostra forza si commisura, come leggiamo nel preambolo della nostra Costituzione: "... al benessere dei più deboli dei suoi membri". Ciò non vuol dire pensare ad uno Stato assistenzialista, tutt'altro, ma oggi più che mai ad uno Stato che ponga le condizioni oggettive affinché si guardi ad un'economia sana, creando quelle condizioni economiche e sociali affinché chi vive da noi, possa avere un lavoro dignitoso che garantisca il proprio futuro e quello dei propri figli. Pertanto, anche rivedere il modello economico basato sulla massimizzazione dei profitti a favore di un'economia di condivisione come ci indicano le encicliche sociali della Chiesa e non da ultimo la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti* di papa Francesco che insiste su un'economia inclusiva, per il rispetto dell'essere umano e dell'ambiente, rendendo attento l'uomo a non sacrificare la propria dignità sulla speculazione, ma sul denaro che diventi uno strumento di servizio. ■

# INGLUSIVA

# SOLIDARIETÀ: LA CHIAVE DEL POST-PANDEMIA

Per affrontare i disagi economici e sociali che seguiranno la pandemia, occorrerà una nuova prospettiva

A

nche la pandemia, generata dal SARS-Cov2, detta anche COVID19, prima o poi finirà. Nonostante molte previsioni diverse, finora l'ondata ha colpito la parte più ricca del mondo e cioè l'occidente in modo nettamente superiore (secondo l'epidemiologo Roberto Volti, Europa e USA hanno una popolazione di 1 miliardo rispetto ai 7.8 totali, ma hanno avuto 1.3 mio di morti su un totale 2.4 mio; da notare comunque che la Spagnola fece 50 mio di morti in una popolazione mondiale di meno di 2 mrd). Ad un anno dallo scoppio della crisi, anche se siamo ancora essenzialmente impegnati nella gestione dell'emergenza, è tempo di cominciare a ragionare sul dopo e su come la società potrà e dovrà riorganizzarsi, anche nel campo della solidarietà, che è la missione di Caritas Ticino. La storia distinguerà senza dubbio un prima e un dopo COVID19, non foss'altro perché si tratta di un evento che non ha nessun paragone nelle precedenti esperienze dell'umanità. È paragonabile a una grande guerra da cui però si differenzia per due aspetti essenziali: alla fine della pandemia le infrastrutture produttive

**il principio di solidarietà sarà centrale e la compensazione tra vincitori e perdenti dovrà essere massiccia e non potrà essere solo volontaria, ma richiederà l'intervento dello Stato**

ve saranno sostanzialmente intatte, dovranno essere riavviate, ma non necessiteranno di essere ricostruite. In secondo luogo, a livello demografico, sarà stata colpita soprattutto la popolazione anziana e molto meno quella attiva e produttiva e i giovani. Per contro, come una guerra, la pan-



di  
FULVIO PEZZATI

demia ha già prodotto e produrrà ancora di più una grande accelerazione scientifica e tecnologica, della quale si intravede finora soltanto una parte (la digitalizzazione rivoluzionerà definitivamente il modo di comunicare ma anche il modo di vivere e organizzare la città; la ricerca dei vaccini e dei farmaci produrrà un'accelerazione inimmaginabile in tutti i campi della medicina, ecc.). Pertanto la ripresa economica sarà probabilmente più rapida di quanto si immagini.

Rispetto alle grandi pandemie del passato, la COVID19 si differenzia perché l'umanità non ha mai avuto la possibilità di provare a controllarle e a fermarle. In passato in effetti le grandi pandemie si sono esaurite da sole. Quando potremo tirare le somme quindi, avremo avuto costi enormi, ma ripartiti in modo molto diverso rispetto al passato e dovremo trovare il modo di ripagarli senza troppi squilibri. Alla fine ci saranno dei vincitori e dei vinti. I primi si saranno arricchiti e i secondi enormemente impoveriti. I vincitori però si dimenticheranno in fretta della causa del loro nuovo benessere e della necessità di aiutare i perdenti. La solidarietà si traduce nell'attuale fase in un po' di aiuti diretti di Stato, nell'assunzione dei costi per la lotta alla pandemia da parte dello Stato, nel lavoro classico di aiuto da parte delle organizzazioni di assistenza e in un po' di filantropia da parte delle aziende vincenti. Tutto questo però alla fine non basterà e l'applicazione del principio di solidarietà sarà centrale, per cui la compensazione tra vincitori e perdenti dovrà essere massiccia e non potrà essere solo volontaria, ma richiederà l'intervento dello Stato con una straordinaria ripartizione degli utili per pagare i debiti e per aiutare i perdenti in gran parte innocenti. Un lavoro immenso al quale è bene pensare e lavorare da subito nonostante l'impegno al fronte sia ancora prioritario. ■



il deposito per i tuoi **MOBILI**

# CATIDEPOLI

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA  
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20



**CARITAS** TICINO

caritas-ticino.ch

Si ringrazia la TPL SA Lugano per la collaborazione e la disponibilità

# I nostri video viaggiano con te

seguici:   



**CARITAS** TICINO

Pandemia e povertà

# ACCOGLIENZA, QUESTIONE DI SGUARDI

Dall'osservatorio  
del Servizio sociale  
di Caritas Ticino:  
aumentano i disagi  
e la necessità di essere  
accolti e ascoltati



di  
DANTE BALBO

**L**A POVERTÀ IN SVIZZERA SEMBRA UN INSULTO AI PAESI VICINI, PERCHÉ LO STATO SOCIALE È FORTE, LA SOCIETÀ CIVILE PRODUCE AGGREGAZIONI SOLIDALI, LE RISORSE NON MANCANO, SIA PUBBLICHE CHE PRIVATE. TUTTAVIA LA MALATTIA D'OCCIDENTE, QUELLA CHE PAPA FRANCESCO CHIAMA LA LOGICA DELLO SCARTO, NON CONOSCE LE FRONTIERE E COME LA PANDEMIA SI DIFFONDE DAPPERTUTTO.

I segni sono evidenti e la precarietà del lavoro, della famiglia, dell'inclusione sociale manifestano questo morbo, non meno esteso di quello che da un anno colpisce il mondo intero. Migliaia sono i contagiati, tanti sono i morti, frenetici e importanti sono gli aiuti erogati, da tutte le istituzioni, compresa la solidarietà dal basso che si è dimostrata e si esprime nelle raccolte di fondi, nel fiorire di volontariato, nell'impegno di molti per mesi. In questo



modo forse la pandemia sarà contenuta, ma avrà messo in evidenza l'altro male che ha le sue radici ben prima della comparsa del virus. Lo dicono gli occhi stanchi delle persone, i discorsi sempre più rassegnati, il senso di smarrimento che circola fra giovani e adulti. A Caritas Ticino si rivolgono molte più persone di prima: nel 2019 i dossiers del

Servizio sociale erano 372, da moltiplicare per almeno tre se si considerano le loro famiglie; nel 2020 i dossiers erano invece 495, con un aumento del 30%.

Il nostro intervento strettamente economico era solitamente nell'ordine di qualche migliaio di franchi, nel 2020 è arrivato oltre i 250.000. Ma più dei numeri, già impressio-

nanti di per sé, a colpire è il bisogno di essere ascoltati, di poter dire la paura, l'angoscia per un futuro che non si sa quando tornerà ad essere una strada sicura.

Tutto si è mosso abbastanza bene, dal punto di vista degli interventi, con i ritardi, le esclusioni, le fatiche per molti di doversi misurare con la burocrazia, se pure facilitata, ma le

emozioni profonde nessuno le può contenere del tutto.

In questo quadro, per noi prioritario è capire come diventare "Laboratori di speranza" come li ha chiamati il nostro vescovo. Noi pensiamo in una società che privilegia il fare, che per dare speranza avremmo dovuto fare qualcosa, risolvere, sistemare. Quello che invece abbiamo

scoperto è che a volte basta ascoltare: spesso le persone a cui non avevamo potuto erogare nemmeno un franco, perché non rientravano nei criteri dei nostri interventi, ci hanno ringraziato, perché ci siamo presi il tempo, siamo stati a sentirli, non li abbiamo sbrigativamente evasi come pratiche da chiudere in fretta. ■

Pandemia e povertà

# LA TRAVERSATA DEL DESERTO

Dall'osservatorio del Servizio sociale di Caritas Ticino: studiare l'evoluzione socio-economica presente a garanzia di interventi efficaci in futuro



di DANTE BALBO

**T**utto è cominciato in un certo senso come un'avventura, una cosa strana che avrebbe creato qualche difficoltà, ma tutto sommato superabile. Anche la solidarietà è scattata come sempre, impegnando energie insospettabili, mobilitando giovani al servizio degli anziani, autorità pubbliche e associazioni private, singoli cittadini e organizzazioni. Anche i soldi non sono mancati, così che ben presto una rete capillare si è costituita e di essa facciamo parte anche noi di Caritas Ticino, antenna sul territorio della Catena della solidarietà, ma anche erogatore di aiuti che ci sono venuti da molte parti. Come nel deserto, i primi giorni sono stupefacenti, insoliti per il silenzio, gli spazi infiniti, la pace di una solitudine tonificante. Poi abbiamo trovato

un'oasi e abbiamo sperato che il deserto fosse finito, alcuni avevano qualche ferita, erano spossati, ma si sarebbero ripresi. La vita doveva andare avanti e siamo stati costretti a tornare nel deserto, nella solitudine e nella fatica, con le risorse sempre più ridotte. Ora anche se ci sembra di vedere in lontananza una terra di nuovo fertile, siamo prudenti, non ci fidiamo, come se fosse un miraggio. Questo è quello che potremmo descrivere parlando del disagio che abbiamo incontrato in que-

sto anno di esilio dalla normalità, in cui pian piano si sono sgretolate le certezze. Abbiamo avuto occasione di scriverlo già quasi all'inizio di questo flagello, ora lo possiamo confermare: i poveri sono sempre più poveri.

Forse le risorse in parte ci sono, ma la struttura economica e sociale è ferita da una precarietà sempre più diffusa e soprattutto per la quale non si può prevedere l'esito a medio o lungo termine. Forse avremo un effetto di rimbalzo, come in certi

**Forse le risorse in parte ci sono, ma la struttura economica e sociale è ferita da una precarietà sempre più diffusa e, soprattutto, per la quale non si può prevedere l'esito a medio o lungo termine.**

giochi, in cui la caduta di un lato fa salire in alto il suo opposto, per cui alla fine del forzato isolamento vi sarà una esplosione di spesa, ma anche questo è difficile, perché le economie domestiche, soprattutto di chi già aveva difficoltà, sono state erose in modo significativo da questo tempo difficile. Quello che ci sembra importante si stia facendo è uno sguardo attento su ciò che accade giorno per giorno, senza catastrofismi, ma anche evitando illusioni pericolose: ci

vuole la collaborazione di tutti, istituzioni e società civile, per monitorare la situazione e comprendere dove, come e quando intervenire. Noi siamo dentro questo processo e più che un aumento esponenziale della povertà, abbiamo constatato il prolungarsi di realtà precarie, i cui effetti saranno chiari solo fra qualche tempo, ma non sono incoraggianti, se non si interverrà in modo mirato e puntuale, senza aiuti a pioggia o negazione del problema quando esiste. ■



Chiara Gerosa, *Cose dell'Altro Mondo*, online su YouTube



Mons. Willy Volontè, *Respiro spirituale*, online su YouTube

# NUOVO ORIENTAMENTO NUOVE PROSPETTIVE



di  
CRISTIANO PROIA

**È** proprio il caso di dirlo: vorremo farvi vedere il frutto del nostro lavoro da una prospettiva diversa; a cominciare dall'orientamento dello schermo. Tutti i nostri video sono ora prodotti, oltre al classico formato televisivo - in 16/9 HD, anche in una versione verticale, pensata per la visione su un dispositivo mobile come uno smartphone, attraverso la nostra pagina di Facebook. E non solo: le versioni 'mobile-friendly' sono tutte interamente sottotitolate, per permetterne la fruizione anche in ambienti rumorosi (in bus, ad esempio). La nostra produzione video, quindi, si rinnova; ma lo fa nel solco della continuità di un progetto che va avanti da oltre venticinque anni, la cui cifra continua ad essere uno sguardo sul sociale e su una società in costante mutamento, con le sue contraddizioni ed i suoi valori. Una

Caritas Ticino video: partita la produzione di nuove rubriche anche nella versione *mobile friendly*

produzione ampia e diversificata, con numeri sempre più importanti: solo nell'ultimo anno, gli oltre 2.100 video nel nostro canale YouTube hanno generato 172mila visualizzazioni per oltre tredicimila ore di visione da parte degli spettatori. Un progetto che va sempre più verso la produzione di serie e miniserie tematiche, suddivise in stagioni, dove - ad esempio - troviamo conferme

storiche come il *Respiro spirituale*, il commento alle scritture domenicali di mons. Willy Volontè, che ora è sempre in esterna e le cui immagini di ambientazione sono quasi esclusivamente aeree. Ma anche molte, moltissime novità: in Caritas Ticino si torna a parlare di arte e di un territorio da scoprire e valorizzare grazie alle clip di Chiara Pirovano, nostra collaboratrice e storica dell'arte, che



Giovanni Pellegrini a Caritas Ticino video, *Alla scoperta del cervello*, online su YouTube

ci accompagna alla scoperta dei tesori del Ticino (e, saltuariamente, oltre). Di quei luoghi che magari conosciamo bene ma di cui, grazie a Chiara, scopriamo storia ed aneddoti interessanti e talvolta inediti. Un'altra Chiara (Gerosa) è la protagonista di *Cose dell'Altro Mondo*: un appuntamento bimensile con il mondo delle missioni e della cooperazione internazionale. Uno sguardo su un mondo differente, colorato, magari geograficamente lontano e con le sue contraddizioni e difficoltà, ma in realtà vicino grazie alle scelte di chi ha sposato la causa dell'aiuto ad un prossimo lontano come scelta di vita. Don Marco Notari è invece il nostro nuovo volto giovane: in ogni puntata della sua serie un film diverso, ma che probabilmente tutti abbiamo visto, diventa l'aggancio per riflettere sui mutamenti della nostra società e confrontarli con i testi sacri. Una provocazione, per scoprire

che forse certi messaggi relegati alle omelie domenicali possono entrare davvero nelle riflessioni (anche laiche) di ogni giorno. Con don Giorgio Paximadi e con il suo gatto Nergal (che è il nome di un demone della tradizione assira) invece proveremo ad affrontare i dubbi più spinosi su argomenti come fede, teologia, misticismo e tradizioni, nel tentativo di scardinare preconcetti e trovare nuove basi di riflessione. Non poteva mancare in questo palinsesto anche il ritorno alla divulgazione scientifica, in particolare iniziando proprio dalla sostenibilità e dalle sue prospettive presenti e future. In questo viaggio ci accompagna un pezzo da novanta: Giovanni Pellegrini, storico divulgatore di RSI, docente all'Università della Svizzera Italiana e direttore dell'Ideatorio di Lugano. Un viaggio nel progresso, nella consapevolezza dell'evoluzione della nostra società, nelle prospettive più intriganti e - a volte - controverse. ■



Don Giorgio Paximadi



Don Marco Notari

Chiara Pirovano, *Alla scoperta del Ticino*, online su YouTube



# COMUNICAZIONE IN PANDEMIA

Il virus ha stravolto tutto, anche la comunicazione, nel bene e nel male. E le sorprese non mancano

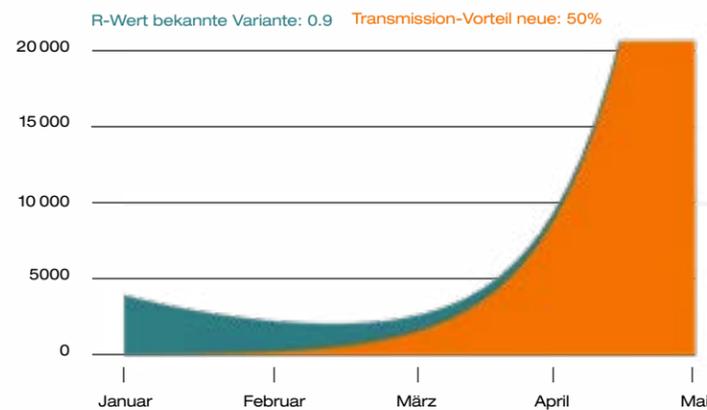


di  
**ROBY NORIS**

**U**n bel film uscito a Natale 2020, un anno in cui ne sono stati prodotti molto meno a causa del virus, *The News of the World (Notizie dal mondo)*, narra di un ex tipografo che, di villaggio in villaggio nel Texas del 1870, racconta le news a un pubblico che evidentemente non leggeva i giornali anche se esistevano già da un pezzo. Serate spettacolo in cui, come in epoche precedenti menestrelli e trovatori, raccontando le “notizie”, ci mettevano del proprio, addomesticando un po’ la realtà secondo il personale modo di interpretarla. 150 anni dopo siamo inclini a pensare di essere ben informati visto che possiamo addirittura scegliere come e con quale media raggiungere le news che più ci interessano. Ma è davvero così? In tempo di pandemia globale ne stanno succedendo un po’ di tutti i colori dal profilo della comunicazione anche se non dipendiamo da un menestrello che di villaggio in villaggio ci dice come stanno le cose. La pandemia mondiale ha scombuscolato un po’ tutto e molti fenomeni a più livelli si sono modificati perché la vita di tutti i giorni è cambiata con conseguenze notevolissime, nel bene e nel male. La creatività per molti si sta esprimendo con trovate geniali e modi di comunicare che hanno fatto un salto in avanti spettacolare e che si spera continuerà an-

che dopo. Esperienze positive che fanno crescere, anche se nascono più da costrizioni che da espressioni di libertà. Dalle visite virtuali a tutto quello che si può visitare ormai solo in questo modo, agli spettacoli interattivi dove lo spettatore chiede all’artista cosa fare. Dallo scoprire che la comunicazione online è davvero accessibile, all’inventare cose da fare assieme in modo virtuale che non si facevano nemmeno prima in presenza. Per molti però questa fase di relazioni digitale senza contatti fisici, è durissima da sopportare e le conseguenze si trascineranno per molto tempo. Ma un aspetto della comunicazione che mi colpisce particolarmente è lo scollamento che c’è in una parte importante della popolazione, almeno quella occidentale, e in particolare svizzera, fra i dati epidemiologici e la loro evoluzione, cioè le informazioni scientifiche sulla propagazione del virus accessibili a tutti online, e i comportamenti ma soprattutto

il modo di reagire alle misure di lockdown. La logica dice che se si è informati e la rete mette a disposizione tutti i dati che si desiderano sulla pandemia, le informazioni scientifiche dovrebbero determinare di conseguenza i comportamenti e le reazioni di tutti di fronte a ciò che, spesso navigando a vista, le autorità propongono o impongono per contenere le conseguenze della pandemia. Ma non è così.



Projection du nombre de nouveaux cas si le variant B.1.17 poursuit sa progression telle quelle. Source: task force, communication personnelle - 15.02.2021

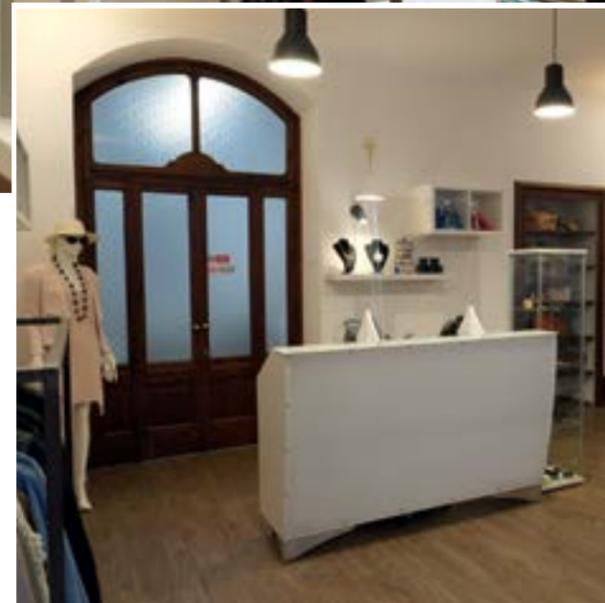


**La logica dice che se si è informati e la rete mette a disposizione tutti i dati che si desiderano sulla pandemia, le informazioni scientifiche dovrebbero determinare di conseguenza i comportamenti e le reazioni di tutti, ma non è così**

In sintesi il quadro credo sia questo: il virus più si espande e più muta e più le mutazioni si allontanano dal ceppo originale e più aumentano le probabilità che diminuiscano gli

effetti dei vaccini con conseguenze disastrose a tutti i livelli, e con una durata di anni. Quindi bisognerebbe drasticamente diminuire le occasioni di propagazione e vaccinare tutto il pianeta, paesi poveri compresi altrimenti tutto sarà inutile visto il carattere globale della pandemia. Ma di fronte a una curva della proiezione della propagazione della variante inglese che si vede inequivocabilmente impennarsi esponenzialmente (vedi grafico), incredibilmente si obietta che i contagi e le ospedalizzazioni in questo momento stanno diminuendo. Ciò si nega un’evidenza catastrofica in divenire con una argomentazione inconsistente nel quadro della proiezione della situazione. Ma ciò che mi col-

pisce è che a mettere la testa sotto la sabbia per non guardare, non sono solo persone poco agguerrite e informate, ma anche ad esempio i presidenti di grossi partiti nazionali che vogliono la “riapertura” in nome del salvataggio dell’economia, come se l’economia non rischiasse di crollare completamente di fronte a una catastrofe pandemica planetaria. Non è mancanza di comunicazione ma incapacità di accettare una realtà dura e complicata, come è avvenuto negli USA sotto Trump, dove la verità è stata negata spudoratamente anche se mezzo milione di persone sono morte e molte avrebbero potuto essere salvate. Ma “non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire”. ■



## CARITAS TICINO NEGOZI IN CRESCITA

**CATISHOP.CH:**  
inaugurato a Chiasso,  
prossimamente aprirà  
anche a Locarno  
come nuova sede del  
Programma occupazionale  
di Caritas Ticino

di **MARCO FANTONI**

**C**aritas Ticino apre nuovi negozi in un momento difficile e lo fa con rispetto e attenzione; potrebbe sembrare un controsenso oppure qualcuno potrebbe dire, in termini più economici, che si tratta di investimenti anticiclici. Abbiamo visto che nonostante la cri-



si molti imprenditori non solo si sono attivati affinché le proprie attività subissero meno danni possibili, ma anche perché il futuro fosse garanzia di stabilità. Così anche a Caritas Ticino con quanto pensato cerca di ampliare le prospettive su più fronti.

A Locarno si insedia, all'angolo tra via Ciseri e Piazza Muraccio, il nuovo CATISHOP.CH (vedi foto pg.31, in basso), che ospiterà un'ulteriore sede di Programma occupazionale per l'inserimento di persone in disoccupazione e contemporaneamente chiuderà il Mercatino di via Ospedale da anni presente nella Città sul Verbano. (vedi anche rivista Nr. 3-2020).

A Chiasso, a causa di ristrutturazione che a nuovo non garantiva sufficienti spazi, abbiamo chiuso il Mercatino di Corso San Gottardo per trasferirci, sempre nel centro, in via Volta 1, in un negozio CATISHOP.CH con ampie vetrine e spazi maggiori degli attuali. Allo stesso tempo abbiamo chiuso anche il CaTIOulet di Balerna che non ha dato i frutti sperati. Di fatto, si tratta dunque sì,

in parte, di nuove aperture ma anche di continuare ad offrire a tutte le persone che entreranno nei nostri negozi, abiti e altri oggetti usati nel solco che da decenni la nostra organizzazione ha tracciato come metodologia di servizio e di recupero di articoli a cui dare una seconda vita. Ma, un punto importante a servizio di Caritas Ticino sono sicuramente le volontarie che all'interno dei nostri negozi da anni favoriscono queste



dinamiche portando con competenza e passione il loro contributo. Di altrettanta importanza questi spazi li rivestono nel concetto di lotta alla disoccupazione per il reinserimento nel mondo del lavoro di persone alla ricerca di un'occupazione. Sia a Locarno che a Chiasso, in particolare donne, potranno continuare ad esercitare le proprie competenze nel settore della vendita o acquisirne di nuove.

I negozi dell'usato contribuiscono anche al discorso della formazione che è quanto mai attuale di questi tempi. Una formazione sì tecnica ma che si confronta soprattutto con le relazioni tra coloro che partecipano al Programma occupazionale e con la clientela, costruendo quei rapporti di fiducia professionali che rimangono alla base per un rilancio sia lavorativo che personale. Non da ultimo la scelta di essere presenti al centro delle città è voluta anche per continuare a garantire quella facilità di accesso a molti e sentirsi parte delle comunità che ci ospitano. ■

a pagina 30, 31 (in alto):

CATISHOP.CH di Chiasso, Via Volta 1,  
varie immagini dell'esterno e dell'interno

a pagina 30 (in basso):

Marco Fantoni e don Gianfranco Feliciani,  
inaugurazione del CATISHOP.CH a Chiasso, 12.03.2021

a pagina 31 (in basso):

CATISHOP.CH a Locarno,  
interno, lavori di allestimento in corso

**perchè ogni storia**  
ha bisogno di qualcuno che la racconti

**“Pubblichiamo libri e riviste dedicati alla nostra terra,  
alle nostre tradizioni e alla nostra gente e sosteniamo  
gli autori ticinesi. Questa è la nostra missione”.**



**I NOSTRI SERVIZI**

PUBBLICAZIONE LIBRI E RIVISTE - DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE - IMPAGINAZIONE E GRAFICA - EDITING - E-BOOK - ACQUISIZIONE PUBBLICITARIA

**Fontanaedizioni**  
pubblicazioni per il Ticino

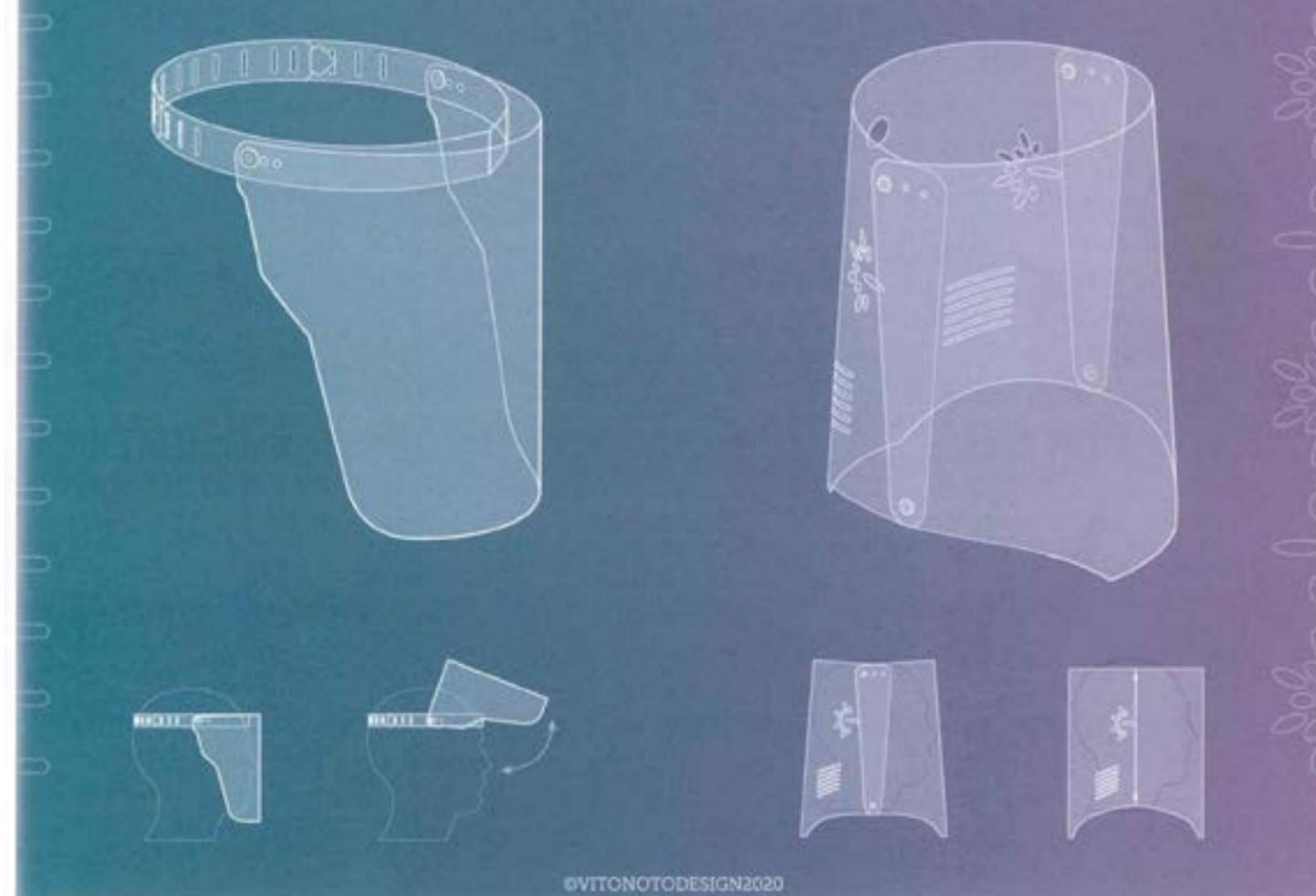
Via Giovanni Maraini 23 6963 Pregassona Tel. +41 91 941 38 31 Fax +41 91 941 38 34 edizioni@fontana.ch www.fontanaedizioni.ch

**PROTEGGERSI CON STILE**

**VISIO**

**VIVIO**

PROTEZIONI AUSILIARIE



**VISIERE PROTETTIVE REALIZZATE IN MATERIALE PLASTICO TRASPARENTE  
OFFRONO UNA SERIE DI VANTAGGI:  
FACILE MONTAGGIO | ESPRESSIONI FACCIALI VISIBILI | ADATTABILI E REGOLABILI INDIVIDUALMENTE  
IMPEDISCONO DI TOCCARSI IL VISO INVOLONTARIAMENTE | FACILE PULIZIA E DISINFETTABILI**

PREZZO DI VENDITA AL DETTAGLIO:

VISIO CHF 6.50

VIVIO CHF 25.90

**NOVITÀ 100% TICINESE BY**

vi-4you@fontana.ch • +41 91 935 14 68

**Fontanaprint**

# MATRIMONIO PER TUTTI?

Nuova raccolta firme per un referendum che dice "NO" alla modifica *Matrimonio per tutti* del Codice civile: non confondiamo la lotta alle discriminazioni con il diritto alla famiglia



di  
FULVIO PEZZATI

# II

Il 18 dicembre 2020 il parlamento svizzero ha approvato una modifica del Codice civile detta «*Matrimonio per tutti*» e ha anche introdotto per le coppie lesbiche il libero accesso alla donazione di sperma. Oggi vi possono accedere solo le coppie sposate con problemi di infertilità. Il concetto di «infertilità» è stato ridefinito da «sterilità» a «desiderio insoddisfatto/diritto di avere figli». Nel caso di donazione di sperma a favore di coppie dello stesso sesso deliberatamente si esclude per legge il padre del bambino. Addirittura, si straccia il «*sorgere della filiazione*» dal Codice Civile (art. 252). Contro questa modifica è stato lanciato un referendum per il quale le 50'000 firme devono essere raccolte entro il 10 aprile e il cui esito non è ancora noto al momento di scrivere.

La Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS) ha emesso un comunicato (ivescovi.ch) piuttosto articolato, ma che conclude che è gioco forza constatare che la CVS non può pronunciarsi a favore del progetto «*Matrimonio civile per tutti*». La CVS ritiene che il dibattito non sia stato affrontato in modo adeguato, visto che le conseguenze etiche legate alla procreazione medicalmente assistita e ai diritti del bambino sono rilevanti. Rispetto a dibattiti precedenti vi è una novità giuridica, perché questa modifica del Codice Civile discrimina le coppie maschili (gay) rispetto a quelle femminili (lesbiche), perché alle prime non è concesso l'accesso alla donazione di sperma. Viene quindi violato il principio di non discriminazione e di parità di trattamento (art. 8 Cost. fed.), che è sempre sta-

to un caposaldo del movimento per la tutela degli omosessuali e di tutte le forme affini, man mano emerse (LGBTQ+).

Tutto il dibattito sui temi giuridici oggi, sintetizzati con il termine *gender*, è sempre stato viziato da una specie di peccato originale. Infatti è indubbio che, da secoli, molte legislazioni, in molti campi del diritto, abbiano contenuto e conegano norme discriminatorie nei confronti degli omosessuali. La resistenza verso la soppressione di queste discriminazioni, una per una, è purtroppo sempre stata molto forte, anche da parte della Chiesa e anche di più dalle altre religioni. Di fronte a queste resistenze il movimento omosessuale ha avuto l'idea geniale di associare le proprie rivendicazioni al diritto al matrimonio. Una contraddizione in termini visto che il matrimonio per definizione è tra due (e non di più) esseri di sesso diverso, ma che ha funzionato al di là di ogni attesa e prodotto effetti forse nemmeno immaginati. Oggi condurre una battaglia anche sul piano culturale a difesa del matrimonio, e in parte anche della famiglia, fondati sull'unione di una donna e di un uomo, sembra diventato quasi impossibile. Inoltre le rivendicazioni omosessuali si sono saldate con le tendenze malthusiane e neo-malthusiane che mirano non solo al controllo della crescita demografica, ma proprio alla riduzione della popolazione. Oltretutto la capacità della Chiesa di promuovere positivamente come un beneficio per l'uomo, la donna e i figli, il matrimonio sacramentale si è quantomeno indebolita. A questo punto, ha ancora senso

## FAMIGLIA E MATRIMONIO

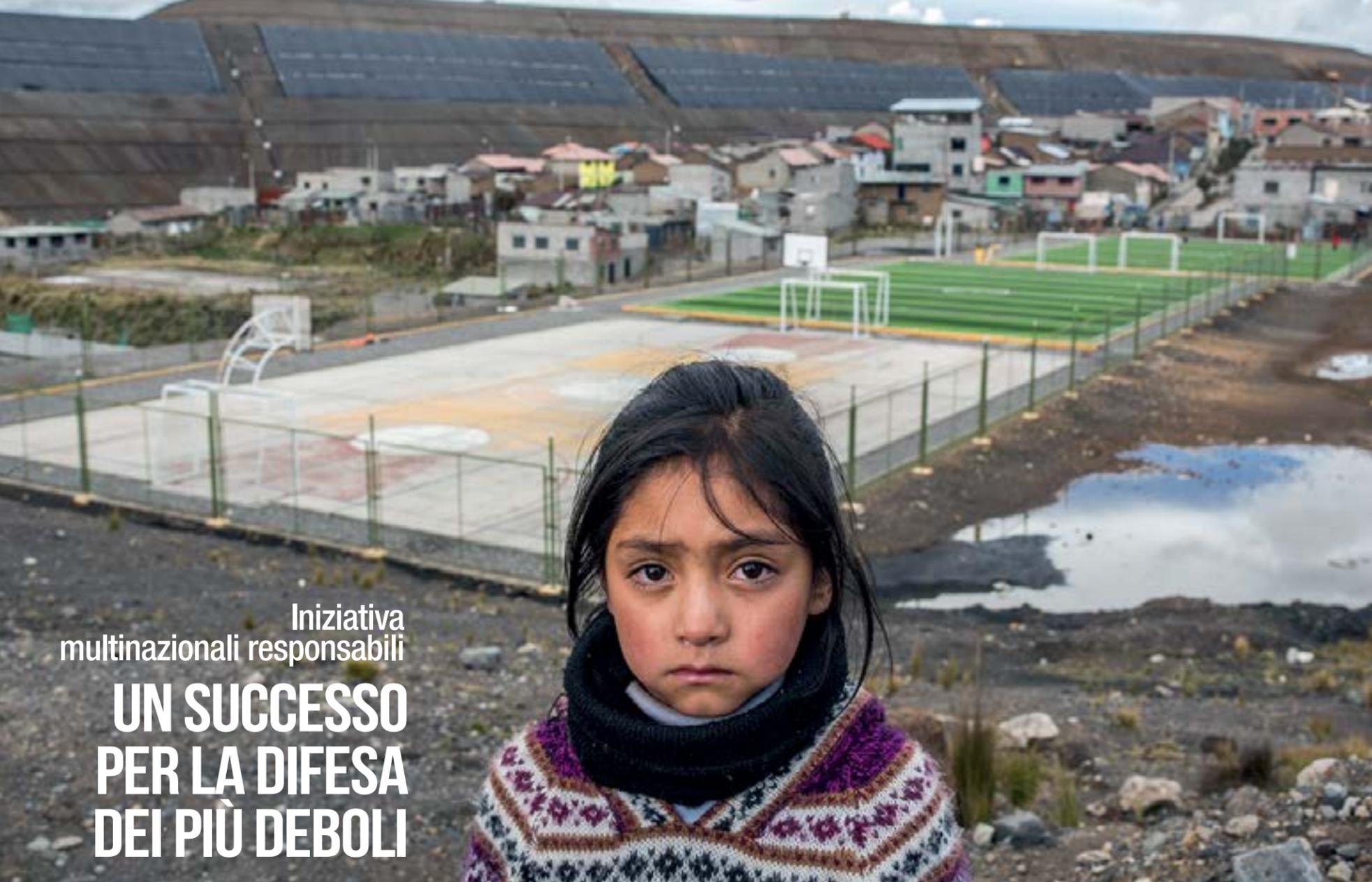
## LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE

lanciare dei referendum contro queste revisioni di legge, che si susseguono in applicazione di quel classico strumento della politica svizzera, che è la *salamitaktik*?

La risposta è sì, soprattutto se si prova a trasformarlo in occasione di totale rinnovamento del dibattito, anche e forse soprattutto culturale, e nella possibilità di mettere in luce le contraddizioni intrinseche al processo in corso, nella speranza di arrivare, prima o poi, a separare la sacrosanta lotta alle discriminazioni dal diritto del matrimonio e della famiglia, che è ancora un'altra cosa. D'altra parte

le preoccupazioni legate agli sviluppi scientifici e soprattutto tecnologici, all'evoluzione demografica e alle contraddizioni interne del modello omosessuali/matrimonio, oggi imperante, finiranno per rimodellare il dibattito. Sarebbe importante per la cultura cattolica uscire da posizioni incomprensibilmente nostalgiche ma anche da quelle subalterne a una cultura oggi apparentemente dominante, che si traduce in modifiche legislative come quella del matrimonio per tutti. ■

Il referendum contro «*il matrimonio civile per tutti*» potrebbe diventare un'occasione per rinnovare il dibattito culturale, mettere in luce le contraddizioni e arrivare, prima o poi, a separare la sacrosanta lotta alle discriminazioni dal diritto del matrimonio e della famiglia, che è ancora un'altra cosa.



# Iniziativa multinazionali responsabili UN SUCCESSO PER LA DIFESA DEI PIÙ DEBOLI

I risultati della votazione hanno dimostrato che la società civile svizzera chiede che i diritti dell'uomo e dell'ambiente siano tutelati anche all'estero

Ne parliamo con Dick Marty



di MARCO FANTONI

**L'**INIZIATIVA SULLE MULTINAZIONALI RESPONSABILI, ACCETTATA DALLA MAGGIORANZA DELLA POPOLAZIONE SVIZZERA (50.7%; TICINO 54.2%) IL 29 NOVEMBRE 2020 MA RESPINTA DALLA MAGGIORANZA DEI CANTONI, HA DIMOSTRATO COME IL POPOLO, IN PREVALENZA, ABBIAMO SOSTENUTO LE MOTIVAZIONI DEGLI INIZIATIVISTI. È SICURAMENTE UN SUCCESSO, SOPRATTUTTO PER LA SOCIETÀ CIVILE CHE HA DIMOSTRATO, PROBABILMENTE COME MAI IN PASSATO, UNA MOBILITAZIONE CONVINCENTE PER UN OBIETTIVO CHE DOVREBBE ESSERE UN'OVIETÀ.

Rimane "l'amaro in bocca" che anche in futuro quelle poche multinazionali che hanno potuto muoversi a loro piacimento, continueranno a farlo e coloro che ne subiranno le conseguenze continueranno a non avere la protezione giuridica di diritto. Continuerà ad essere importante il ruolo delle ONG che, da sempre, sono state delle "sentinelle" anche nel salvaguardare i diritti dei più deboli e dell'ambiente. Nel frattempo la Germania ha deciso di imporre, probabilmente a partire dal 2023, pesanti multe a quelle imprese con più di 1000 salariati, le cui filiali non rispettino i diritti umani all'estero. Abbiamo posto, a qualche mese dalla votazione, alcune domande al co-presidente del Comitato d'iniziativa ed ex

Consigliere agli Stati PLR, Dick Marty, per un suo commento.

**Qual è oggi, a 4 mesi dalla votazione popolare sull'iniziativa, la sua valutazione globale?**

Se il 29 novembre ha messo fine alla tumultuosa campagna che ha preceduto la votazione, non ha chiuso il dibattito sulla (non) responsabilità delle imprese multinazionali che agiscono in paesi con infrastrutture fragili. La maggioranza del popolo ha smentito il Consiglio federale e il Parlamento ed ha valutato intollerabile che società con sede in Svizzera non rispondano davanti alla giustizia dei danni causati violando i diritti dell'uomo e delle nor-

Una miniera di Glencore contamina aria e acqua con i metalli pesanti, Cerro de Pasco, Perù

me internazionali riconosciute in tema ambientale. Sapevamo che l'ostacolo da superare era molto difficile, conoscevamo le regole del gioco della doppia maggioranza popolo e cantoni e non si tratta di contestarla ma, in effetti, l'iniziativa non avrebbe avuto alcuna conseguenza per gli stessi cantoni.

**La forza dimostrata dalla società civile, con le ONG, le varie associazioni, le Chiese, espressione di sensibilità diverse ma unite da un obiettivo comune per un tema così sentito, cosa dimostra?**

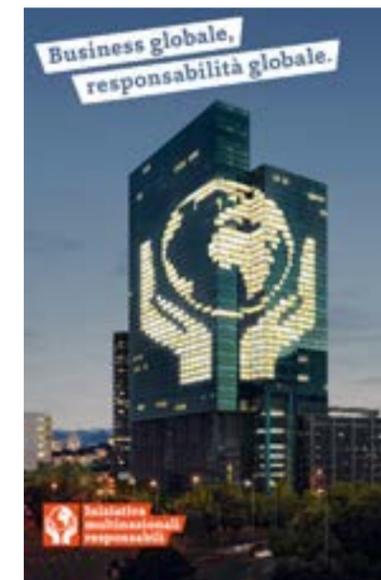
Il successo popolare dell'iniziativa, annunciato dai sondaggi, ha innervosito non poco gli oppositori. Ho avuto la netta impressione che l'originalità della campagna, il savoir-faire e la capacità di mobilitazione degli iniziativaisti abbia creato velocemente il panico tra le organizzazioni che affermano di difendere gli interessi dell'economia. Si è avuta anche l'impressione che si facesse fatica a tollerare che una simile campagna potesse essere guidata dalle ONG con il sostegno della cittadinanza, senza la partecipazione di partiti politici e nemmeno il sostegno di grandi sponsor. La vittoria delle ONG davanti al popolo ha profondamente irritato gli ambienti vicini all'economia che immediatamente dopo il



successo popolare non hanno mancato di lanciare appelli al boicottaggio e a misure di ritorsione contro le ONG. Le Chiese sono state duramente criticate e accusate di fare politica, come se dovessero tacere davanti ad argomenti di natura sociale ed etica. Ma i contrari non hanno mai preso conoscenza delle encicliche del Papa? Il dibattito politico dovrebbe essere l'esclusività di un'autoproclamata élite?

**Come valuta il ruolo del Consiglio federale nel respingere l'iniziativa?**

La ministra della giustizia si è messa in movimento e la domanda sorge spontanea: è davvero questo il ruolo del Consiglio federale nell'opporci in questo modo ad un'iniziativa popolare? In effetti, è il modo che ci interroga. Un paragone tra lo stile e l'atteggiamento della ministra della giustizia con quello della ministra della Difesa durante la recente campagna di aerei da combattimento (anche molto emotiva) è impressionante. Il Consiglio federale ha il diritto di opporsi ad un'iniziativa, ma deve farlo in modo obiettivo e con moderazione. Il mondo sta cambiando (non sempre in meglio, tra l'altro), ma trovo difficile da accettare - infatti, non posso tollerare - che un membro del Governo, parlando a suo nome, possa con l'autorità che gli conferisce lo status di magistrato, fare affermazioni contrarie alla verità. Trovo semplicemente indegno essere stati tacciati di neocolonialismo. ■



Intervento estrapolato dall'articolo di Dick Marty, "Nous n'avons pas gagné, mais il ont aussi perdu", pubblicato da Bon pour la tête, 10.12.2020 (testo rivisto e approvato dall'intervistato)

**S**E ANALIZZIAMO IL REFERENDUM DEL 29 NOVEMBRE 2020 E IL SUO RISULTATO FINALE DAL PUNTO DI VISTA DEI VALORI IN CUI DOVREBBE RADICARSI LA DEMOCRAZIA E LE SCELTE DELLA SUA CITTADINANZA, EMERGONO CON UNA CERTA EVIDENZA TRE ELEMENTI SU CUI RIFLETTERE: UN MACROSCOPICO PARADOSSO IDENTITARIO; UNA GRAVE VIOLAZIONE POLITICA; UNA PERICOLOSA INCOERENZA MORALE.

#### IL PARADOSSO IDENTITARIO

Il *paradosso identitario* consiste nel fatto che in una democrazia moderna non dovrebbe esistere un referendum che metta a tema il rispetto dell'essere umano, qualunque sia il luogo in cui vive. Le democrazie in cui viviamo sono infatti diventate ciò che sono in contrapposizione ai crimini e alle violazioni che hanno devastato l'umanità nel corso della seconda guerra mon-

diale. Le nostre democrazie sono nella loro essenza più intima la risposta sociale e politica ad una esigenza universale (e non locale): il rispetto dell'inviolabile dignità dell'essere umano. Pertanto gli Stati democratici moderni e i loro cittadini hanno una responsabilità sociale e politica verso ogni altra persona umana che non sono opzionali, ma rappresentano un dovere assoluto.

#### UNA GRAVE VIOLAZIONE POLITICA

La *grave violazione politica* riguarda tutti i rappresentanti delle Istituzioni e dei partiti che non solo non hanno compreso il carattere paradossale di questo referendum, ma hanno addirittura appoggiato il "no". Costoro dovrebbero prendere in seria considerazione la loro responsabilità metafisica (in quanto esseri umani, Karl Jaspers), politica (in quanto rappre-

sentanti di uno Stato democratico moderno) ed etico-morale (in quanto persone chiamate ad agire nel mondo secondo un certo ordine di valori, Max Scheler), sapendo che questo "no" non è una scelta scevra di conseguenze. Ogni singola violazione che verrà perpetrata altrove ricadrà anzitutto su questi fautori del "no" e su coloro che hanno seguito le loro indicazioni. Inoltre, seppure in grado minore e in forma diversa, essa ricadrà anche su tutti noi che, pur avendo proposto e scelto il "sì", siamo e restiamo membri di una collettività che non ha saputo far prevalere le ragioni della giustizia. Ciò che le nostre multinazionali si sentiranno autorizzate a fare ai danni dell'ambiente e delle persone, sfruttando la permissività degli Stati ospitanti, ricadrà come una colpa (criminale, politica, morale e metafisica) su tutti noi che avremmo

dovuto anteporre la giustizia agli interessi dell'economia. Colpevole non è solo chi compie l'azione, ma anche chi l'approva, o chi, pur disapprovandola, non la contrasta.

#### LA PERICOLOSA INCOERENZA MORALE

La *pericolosa incoerenza morale* riguarda tutti coloro che, mentre predicano e osservano determinati valori in casa propria, si sentono autorizzati a contraddirli se questi stessi valori vengono violati altrove. Un valore è un autentico fondamento della vita personale e sociale solo se è un riferimento innegozabile, sempre e comunque rispettato, difeso e rivendicato. Il suo dover essere ci pone di fronte a un bivio: il rispetto integrale, o la violazione. Ci chiediamo allora a quale tipo di giustizia sociale fanno riferimento coloro che hanno scelto di votare "no". In base a quale prin-

cipio essi ritengono che le norme vigenti nel proprio Paese per garantire i diritti della persona e la salvaguardia dell'ambiente non debbano essere le stesse altrove. Dovremmo forse rassegnarci a una serie di pragmatiche contraddizioni, riducendo i valori (politici, morali ed etici) fondanti della nostra cultura (uguaglianza, legalità, solidarietà, dignità della persona, etc.) a mere opinioni contingenti? Su questa strada si annida un pericolo che ci riguarda tutti, quello di perdere la nostra coscienza collettiva e la nostra capacità di scegliere il bene (anche a casa nostra), proprio come il singolo individuo perde la sua anima e la sua identità quando mercifica i propri valori per una vita più agiata e libera da ingombranti questioni di coscienza.

Che cosa ci resta allora alla fine di questo referendum? Un'importante

occasione di maturazione collettiva mancata e una sconfitta etico-politica ad ampio spettro. Prima di tutto ne escono sconfitte le istituzioni che, incapaci di compiere scelte politiche sovrane, hanno dovuto attendere una mozione popolare per provare ad imporre (senza riuscirci) una stretta normativa alle grandi lobby economiche. In secondo luogo ne esce logorata la classe politica, che appare composta, per fortuna solo in parte, da persone che pensano e agiscono secondo parametri e interessi incompatibili con le fondamenta stesse della democrazia. Infine, ne esce sconfitta la cittadinanza, che appare come una collettività spezzata in due proprio su una questione di diritto che invece avrebbe dovuto unire tutti: il rispetto dell'essere umano, nessuno escluso, e dell'ambiente, patrimonio di tutta l'umanità. ■

## Iniziativa multinazionali responsabili UN'OCCASIONE MANCATA?

Una riflessione su quanto ci suggeriscono i risultati della votazione partendo dai valori della democrazia

di MARCO DI FEO

# I FILI The Economy of Francesco DI UNA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

Il pensiero e l'azione dei giovani economisti ed imprenditori mobilitati da papa Francesco: risposte nuove alle sfide dell'economia globale



di  
DANTE BALBO

**N**el 2009 usciva *Caritas in veritate*, l'enciclica economica di Benedetto XVI, cui anche Caritas Ticino ha dato ampio spazio nella sua produzione video, con più di cento puntate nelle quali abbiamo cercato di esporla il più semplicemente possibile, con il contributo di molti esperti. Poi è arrivata la *Laudato si'* (2015), una enciclica apparentemente ecologista, che sembrava strizzare l'occhio ai movimenti verdi, ma che nascondeva un più ampio orizzonte. Ad essa seguiva *Querida Amazonia* (2020), una esortazione apostolica nata da un sinodo, in cui difesa della terra

e della dignità delle persone erano inestricabili. Infine *Fratelli tutti* (2020), una enciclica con giudizi economico-politici pesanti come macigni, su una società che è ad un bivio, dagli esiti catastrofici se non cambierà la strada fin qui percorsa.

In questo contesto nasce *Economy of Francesco*, il tentativo di riunire intelligenze e saperi, esperienze e teorie, fatti e ipotesi per immaginare un futuro diverso, più vivibile e umano. Al di là dei dettagli, delle mille sfumature, delle differenti angolazioni da cui si può osservare il processo di rifles-

sione della Chiesa degli ultimi anni attorno all'economia, l'elemento che più caratterizza questo percorso è la rivoluzione che si muove attorno al pensiero economico. Anche la Chiesa come altri intuisce che l'ecologia sarà vera se integrale, cioè se riguarderà tutto l'uomo, non solamente una qualche maggiore attenzione allo spreco. Allo stesso modo l'economia sarà capace di promuovere un autentico sviluppo se includerà socialità ed ecologia nella sua formulazione. Alla radice di tutto, però, resta lo sguardo sull'uomo, sulla sua dignità, sul suo valore a prescindere dalla sua

**Alla radice di un nuovo pensiero economico resta lo sguardo sull'uomo, sulla sua dignità, sul suo valore a prescindere dalla sua utilità funzionale**

utilità funzionale. Un'economia efficiente non produce scarti, così come una socialità vera è inclusiva. Questo pensiero di papa Francesco non è limitato al settore economico, perché non si può vedere il mondo

con una sola lente. La sua stessa concezione della Chiesa come unità nella molteplicità è esempio di questa concezione. Così la globalizzazione sarà vera se terrà conto delle risorse e delle peculiarità particolari e locali, sia nel senso di includerle, sia nella capacità di aprirle alla realtà globale. La fraternità, il primo valore dimenticato presto dai rivoluzionari borghesi della Francia di fine 700, acquisisce un nuovo spessore, perché diviene fondamento e meta, ragione e obiettivo per la costruzione di una economia sana e di una ecologia veramente umana. ■

# LA PROFEZIA SOCIALE DI ADRIANO OLIVETTI



di  
MARCO DI FEO

**N**EL SENSO COMUNE PIÙ DIFFUSO E GROSSOLANO LO SGUARDO PROFETICO È QUALCOSA DI MAGICO E MISTERIOSO. IN REALTÀ ESSO GERMINA, IN UN CERTO MODO DI VIVERE, LE PROPRIE ESPERIENZE, AVENDO COME STILE L'ATTENZIONE DI COLUI CHE OSSERVA E COME SCOPO IL BENE DI COLUI CHE CURA. STANDO PRESENTI SULLE COSE CON APERTURA DI MENTE E DI CUORE A VOLTE DIVENTA POSSIBILE COMPRENDERE NON SOLO CIÒ CHE STA AVVENENDO, MA ANCHE CIÒ CHE POTRÀ ACCADERE IN SEGUITO. **ADRIANO OLIVETTI** È STATO UN UOMO CHE, PROPRIO A PARTIRE DAL SUO RUOLO DI IMPRENDITORE, HA MATURATO QUESTO TIPO DI INTELLIGENZA.

In *Prime esperienze in una fabbrica* egli afferma: "Conoscevo la monotonia terribile e il peso dei gesti ripetuti all'infinito davanti a un trapano o a una pressa, e sapevo che era necessario togliere l'uomo da questa degradante schiavitù". Accorgendosi del pericolo di trasformare i luoghi di produzione e il tempo del lavoro in luoghi e tempi di alienazione, egli ha lavorato instancabilmente per trasformare le sue fabbriche in comunità, cioè in luoghi di lavoro fondati sul valore fondamentale della persona. Nell'orizzonte di una solidarietà paritaria e autentica, Olivetti ha garantito a tutti i suoi lavoratori e ai loro familiari assistenza medica e sociale, istruzione, attività culturali e luoghi di lavoro accoglienti. Prima che negli anni a seguire fiorissero qua e là nuove riflessioni sul tema e con esse una nuova consapevolezza, Olivetti ha compreso che l'ottimizzazione dei processi produttivi

passa dal fatto che il lavoro sia un luogo e un momento significativo della vita umana. Ma attenzione, egli non ha trasformato le sue fabbriche in comunità per far lavorare meglio e con maggior profitto i suoi dipendenti. Egli non ha pensato e agito in una prospettiva economica, ma secondo un'esigenza primariamente assiologica, cioè ponendo al centro di tutto il valore inalienabile di ogni singola persona. La sua passione per la giustizia e il suo impegno per migliorare la vita delle persone nelle fabbriche, che al tempo erano i luoghi simbolo della spersonalizzazione e del tempo sottratto alla sua sacralità, ci mostrano che non esistono processi storici irreversibili o compartimenti del mondo della vita in cui non è possibile esigere e promuovere una migliore qualità dell'esistenza umana. Olivetti ci mostra prima di tutto come pensare il rinnovamento: avendo una visione intelligente del-



Adriano Olivetti con alcuni impiegati



## ADRIANO OLIVETTI (1901-1960)



la realtà, come articolazione complessa di diverse dimensioni. Non ci sono i luoghi di lavoro da una parte e i luoghi della vita privata dall'altro, ma un unico mondo della vita in cui tutti gli ambienti si compenetrano. Non c'è il tempo dell'occupazione opposto al tempo del riposo e della cura di sé, ma un'unica esistenza in cui ogni dimensione diventa un momento significativo. Non c'è l'indivi-

**Adriano Olivetti non ha pensato e agito in una prospettiva economica ma ponendo al centro di tutto il valore inalienabile di ogni singola persona**

duo che svolge una professione e la persona che vive a parte la sua vita, ma un unico essere umano che decide di sé e del suo destino in tutto ciò che compie. Infine egli ci mostra anche come compiere il rinnovamento: attuando pratiche concrete che promuovano il bene comune, attraverso la cura del bene di ogni singola persona. Non c'è bene comune se non quello costruito sulla difesa del valore e della dignità inviolabile di ogni singolo essere umano. Ci salutiamo stando sulle sue stesse parole: "Cos'è questa fabbrica comunitaria? È un luogo di lavoro dove alberga la giustizia, ove domina il progresso, dove si fa luce la bellezza, nei dintorni della quale l'amore, la carità, la tolleranza sono nomi e voci non prive di senso." ■

# SAN GIUSEPPE, UN SILENZIO ELOQUENTE

Papa Francesco dedica  
l'anno 2021 al patrono  
della Chiesa universale

di DANTE BALBO

**L'**8 DICEMBRE SCORSO IL PAPA HA DATATO LA SUA LETTERA APOSTOLICA *PATRIS CORDE*, DEDICATA A SAN GIUSEPPE E INTRODUZIONE ALL'ANNO IN CUI NELLA CHIESA SARÀ PROTAGONISTA IL PADRE LEGALE DI GESÙ. SE SI IMMAGINA UNA RISPOSTA DEVOZIONALE AL PERIODO DIFFICILE CHE STIAMO VIVENDO, BASTA LEGGERE I TRENTA PARAGRAFI DI QUESTO DOCUMENTO PER SCOPRIRE CHE SI TRATTA DI BEN ALTRO.

Scorrendo la vita di san Giuseppe, nella quale fu sollecito custode, tenero padre, uomo dell'obbedienza, della tenerezza e dell'accoglienza, ombra casta allo sbocciare dell'umanità straordinaria di Gesù, di lui non si testimonia nemmeno una parola detta, un ordine dato, un consiglio elargito.

Eppure se Gesù fu tenero e accogliente, obbediente e casto, imparò dal padre che lo accolse la dignità di ogni uomo e donna. Gesù ebbe un rapporto speciale con le donne, ma prima di lui Giuseppe fu uomo giusto, che rispettò la dignità di Maria anche se non ne comprese il mistero; di lei si prese cura, prima e dopo la nascita di quel figlio in lei generato dallo Spirito Santo. Giuseppe, nel suo silenzio obbediente, tutt'altro che rassegnato, nella creatività che

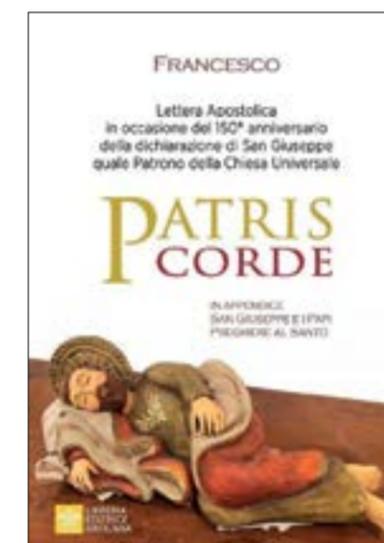


San Giuseppe e Gesù bambino, Guido Reni  
1638, Houston

gli consentì di mantenere la famiglia anche in terra straniera, nell'accoglienza della vita così come era e non come l'aveva immaginata, nel nascondimento in un villaggio quasi sconosciuto, se non per la sua capacità di generare nulla di buono, manifesta virtù attualissime di paternità. Quando si parla della sua castità si equivoca pensando al rispetto della verginità di Maria, ma in realtà si tratta della sua capacità di amare senza possedere, sia la sua sposa, sia il figlio che crescerà alla sua ombra ma senza da lui essere adombrato. Sarà a lui sottomesso, ma per imparare l'obbedienza che lo farà dono per tutti.

Da lui imparerà la bellezza e il rispetto per il lavoro che provvede alle necessità di coloro che gli sono affidati. Giuseppe insegnerà a Gesù che spalancare il cuore ad un disegno più grande significa morire a se stessi, ma per entrare nella storia, con l'umiltà di una presenza tanto silenziosa quanto capace di segnare il destino dell'intera umanità.

Quest'anno dedicato al santo a cui Dio ha affidato niente meno che rappresentare per Gesù la sua paternità, può essere una straordinaria occasione per ritrovare in questo mondo quasi senza padri, un esempio straordinario, ben descritto nella densa lettera del Pontefice. ■





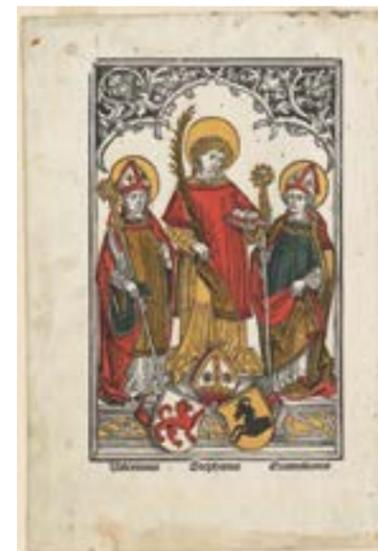
# SAN VALENTINO



di  
PATRIZIA SOLARI

**R**IPRENDO LE VITE DEI SANTI PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO, DEL MIO CONTERRANEO CAPRIASCHESE<sup>1</sup>, DON GIOCONDO STORNI<sup>2</sup> E, VISTO IL PERIODO IN CUI PREPARO QUESTE RIGHE, SCELGO SAN VALENTINO<sup>3</sup>, CURIOSA DI APPROFONDIRE LA SUA FIGURA, AL DI LÀ DEI CLICHÉ.

*"Il 14 febbrajo<sup>4</sup>- San Valentino martire (+ 269). Valentino sorti i natali in Roma, ai tempi della persecuzione di Claudio II, che irrigò le contrade di sangue cristiano. Valentino, ascritto al clero romano, ed essendo divenuto sacerdote, per ragione del suo ministero, correva alle prigioni a confortare i cristiani e rinvigorirli col pane della vita. Ripeteva a tutti, che desiderava che il suo corpo fosse dato alle fiere, o stritolato dalle ruote; purché potesse rendere testimonianza della sua fede in Gesù Cristo. E il momento venne. Fu arrestato e tradotto dinanzi al prefetto di Roma. Venne interrogato della sua fede e delle sue opere; e Valentino senza esitare rispose, di essere non solo nel novero dei cristiani, ma ministro di Gesù Cristo, e che come tale, adempiva il suo officio. Il prefetto, stimando di poterlo vincere, impiegò le lusinghe, e gli promise doni e onori, ove riconoscesse i numi dell'impero. Io rispetto l'impero e l'imperatore e prego per la prosperità dell'uno e dell'altro, disse Valentino, ma non riconosco altro Dio fuor che quello che adorano i cristiani. Irritato il giudice da tali risposte, salì sulle fu-*



San Valentino, artista tedesco, XV sec., xilografia, Washington

San Valentino, Santo Stefano e San Massimiliano, Hans Burgkmair (1473-1531), xilografia, Washington

*rie e comandò che fosse battuto con verghe, dilaniato con uncini di ferro e finalmente decapitato. Era il 14 febb. 269. Le reliquie di questa gloria dei primi secoli sono venerate nella Basilica di Santa Prassede in Roma<sup>5</sup>. Pratica – Pensare solo a sé, è egoismo, e la carità ama estendersi. Preghiera – Fate, o Signore, per i meriti e per intercessione dei vostri Santi che acquistiamo la virtù tanto necessaria a calpestare il rispetto umano per combattere il male e fare il bene in noi e indurre gli altri al ben fare e rispettare le cose sante. Così sia."*

Così scriveva nel 1896 don Storni. E ora qualche dettaglio storico<sup>6</sup>. La più antica notizia su san Valentino, il cui nome significa "che sta bene, sano, forte, robusto", è in un documento ufficiale della Chiesa dei secoli V-VI, dove compare il suo anniversario di morte. Altri testi del VI secolo raccontano che san Valentino, cittadino e vescovo di Terni dal 197, divenuto famoso per la santità della sua vita, per la carità ed umiltà, per lo zelante apostolato e per i miracoli che fece, venne invitato a Roma da un certo Cratone, retore di greco e latino, per-

ché gli guarisse il figlio infermo. Guarito il giovane, lo convertì al cristianesimo insieme alla famiglia, a Proculo, Efebo e Apollonio, nobili ateniesi studiosi di lettere latine presso il retore, e al figlio del prefetto della città, Furioso Placido<sup>7</sup> [un nome, un programma n.d.r.], uno dei rappresentanti di quella classe senatoria che, pur dopo l'editto costantiniano del 313, continuava a seguire gli antichi culti della città. Proprio su mandato del senato, il prefetto arresta Valentino e lo fa decapitare al secondo miglio della via Flaminia, durante la notte, per evitare la reazione della ormai numerosa componente cristiana della città. Proculo, Efebo ed Apollonio portano il corpo del martire a Terni e lo seppelliscono poco fuori della città. In seguito vengono arrestati a loro volta e decapitati.

La tradizione di san Valentino patrono degli innamorati si fonda su uno scritto dell'inglese Geoffrey Chaucer<sup>8</sup>, il quale accenna soltanto al fatto che nel giorno di san Valentino gli uccellini iniziassero le loro danze d'amore. Poi è intervenuta la commercializzazione della ricorrenza e la Chiesa, come già nei primi secoli, ha assimilato questa

tradizione, promuovendo tra i fidanzati una maggiore consapevolezza verso il sacramento del matrimonio. ■

Note al testo

1. Per la verità sono originaria e patrizia di Giornico, fiera di esserlo per le sue sette chiese, tra cui san Nicola, notevole nel romanico prealpino, ma da ormai quarant'anni vivo a Sala Capriasca, altrettanto fiera perché ha dato i natali alla poetessa Alfonsina Storni, emigrata in Argentina, come i miei bisnonni materni. Visto che ho un cognato Storni, dovrei approfondire gli alberi genealogici per identificare eventuali parentele acquisite (distinguendo bene tra gli Storni di Sala e quelli di Lugaggial).
2. 1817-1898 Frate cappuccino dal 1839, in seguito sacerdote secolare. Catechista presso il ginnasio cantonale di Lugano (1852-55), condusse una virulenta opposizione alla riforma laica dell'insegnamento, che indusse il governo radicale ad allontanarlo dal convento di Lugano e a relegarlo in quello di Faido. (Carlo Agliati, Dizionario Storico della Svizzera, 2012).
3. In concorrenza con i grandi Cirillo e Metodio, ricordati nella stessa data, apostoli degli slavi e co-patroni d'Europa, collegati alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che cade alla fine di gennaio. Dovranno aspettare il prossimo anno.
4. G. STORNI, per cura del sac. Le Vite dei Santi per tutti i giorni dell'anno – illustrate ogni giorno da una incisione, un riflesso e una preghiera, Einsiedeln 1896, pagg. 109-110.
5. [www.romasegreta.it/monti/s-prassede.html](http://www.romasegreta.it/monti/s-prassede.html) Il corpo è custodito nella Basilica di Terni, mentre altre reliquie si trovano in varie chiese d'Italia e a Dublino.
6. [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)
7. Documentato in questa carica negli anni 346-347. Quindi è questo il periodo storico da attribuire al martirio di Valentino e non il II secolo.
8. Scrittore, poeta, filosofo, astronomo e diplomatico inglese, vissuto nel XIV secolo, fondatore della letteratura inglese moderna e autore dei Racconti di Canterbury.

San Valentino, Leonard Beck (1480-1542), Coburgo, Germania

# Pronto per il Servizio civile?



## UN SERVIZIO PER IL TERRITORIO UN SERVIZIO PER TE

Cerchi un impiego per il tuo Servizio civile?  
Hai esperienza nel settore botanico o agricolo?  
Rivolgiti a Caritas Ticino!

per informazioni:  
telefona: 091 936 30 20 - scrivi: [amministrazione@caritas-ticino.ch](mailto:amministrazione@caritas-ticino.ch)

**CARITAS** TICINO